

Torino “sospesa” tra fordismo e postfordismo: una lettura sociologica

GABRIELE MANELLA

Daniela Ciaffi, Luca Davico, Silvia Crivello, Alfredo Mela, *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, 139 pp., ISBN 9788849856996



Il libro fa parte della collana *Sociologia delle città italiane*; ideata dal Consiglio Scientifico della Sezione Territorio e Ambiente dell'Associazione Italiana di Sociologia, consiste di brevi volumi di taglio divulgativo che però non rinunciano all'analisi dei cambiamenti della forma fisica e dell'identità delle città, così come dell'organizzazione e delle relazioni sociali.

Viene subito ricordato il lungo periodo di capitale svolto dalla città, prima per il regno sabauda e poi per quello italiano. Dal 1864 Torino perde questo ruolo ma comincia a consolidare quello di grande centro industriale. Diventa così nel Novecento la città italiana che, soprattutto per essere sede della Fiat, incarna con più evidenza il modello fordista: nei suoi caratteri produttivi,

nell'organizzazione delle relazioni sociali, in quella dei modi di vita quotidiana. Ma come e quanto è cambiata Torino negli ultimi decenni? Il libro cerca di dare risposta soprattutto a queste domande, attraverso temi legati all'economia urbana e all'occupazione (cap. 2), alle trasformazioni urbanistiche e della geografia sociale (cap. 3), alla *governance* urbana e le forme di partecipazione (cap. 4), ai cambiamenti nella sfera culturale (cap. 5).

Un filo conduttore sembra essere: se il processo di deindustrializzazione ha rappresentato una “morte annunciata”, l’“elaborazione del lutto” non è ancora terminata. Continuità con la “semplicità” del periodo fordista e cambiamento verso una maggiore complessità, infatti, convivono in un rapporto tanto articolato quanto irrisolto.

Torino ha potenziato l'attrattività notturna e l'offerta turistica (partendo peraltro da un livello piuttosto basso), e ha sfruttato in parte l'occasione olimpica del 2006 per “rifarsi l'immagine”; tuttavia, questi non rappresentano settori prevalenti per l'economia della città. È stato poi rafforzato il ruolo di centro universitario di rilevanza nazionale e in parte internazionale, ma scarseggiano opportunità di lavoro adeguate alle figure professionali che vi vengono formate. Non mancano le aziende di successo, ma il loro impatto non è ancora sufficiente a fare di Torino una vera incubatrice di innovazione. Il terziario si mantiene peraltro relativamente debole, con indici di produttività al di sotto di altre città del centronord italiano. Le grandi operazioni urbanistiche hanno subito un rallentamento dopo i primi anni Duemila, con alcuni lavori ancora in via di completamento, in particolare la Spina centrale, che attende la conclusione nel suo tratto più a nord. Spazi di ulteriore trasformazione sono del resto ancora presenti in città (dallo scalo Vanchiglia all'area ex ThyssenKrupp), come pure grandi edifici da riqualificare (dall'officina Grandi Motori al Palazzo del Lavoro). Anche la geografia sociale della città mostra differenze e continuità con l'epoca fordista: se continua la netta

distinzione tra zone dei ceti medio-alti (la collina, il centro, la Crocetta, Cit Turin) e zone popolari (Porta Palazzo, semiperiferia e periferia nord, ampie parti delle restanti periferie), è avvenuta anche una gentrificazione di parte del centro storico. Quest'ultima, però, non ha attratto molto quelle “classi creative” protagoniste della trasformazione dei quartieri in altre città. Segnali di quella perdurante “semplicità” che era tipica del periodo fordista emergono infine anche in campo politico-amministrativo, con una classe dirigente relativamente ristretta e al potere pressoché ininterrottamente dagli anni '90 al 2016, quando è scalzata dal successo elettorale del Movimento 5 Stelle.

Se questo è il quadro che emerge di Torino, quali possibili scenari per il suo futuro? Gli autori provano a elaborarne due.

Il primo è quello di una *shrinking city*, una città in contrazione che resterebbe un po' ai margini del nuovo sviluppo italiano, ma sarebbe anche caratterizzata da un'elevata vivacità culturale, una forte coesione sociale, una *governance* attiva e preoccupata della qualità della vita dei suoi cittadini.

Il secondo scenario è l'integrazione della città in un contesto territoriale più vasto: una macroregione urbana che la unirebbe a Milano. Va però compreso quale ruolo potrebbe svolgere Torino in tale contesto, e su questo lo scenario giunge ad un ulteriore bivio. Il capoluogo piemontese potrebbe essere “relegato” a una funzione residenziale, facilitata dal costo più basso degli immobili e dal rafforzamento dei collegamenti ferroviari con la metropoli lombarda. Potrebbe però, anche, come i torinesi si auspicano, valorizzare i suoi punti di forza storici e recenti. Occorre però che riprenda slancio la messa in rete di questi, contrastando una tendenza alla frammentazione e all'eccesso di competizione che è sempre latente in molti settori della società locale.

Gabriele Manella, professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Università di Bologna

Una chiesa per la devozione, la corte, la società

CRISTINA CUNEO

Una chiesa per il Ducato, la Ss. Trinità di Torino, a cura di Michele Ruffino, CLUT, Torino 2020, pp. 186, ISBN 978-88-79924-58-0

Saggi di Marco Albera, Maria Vittoria Cattaneo, Rosario Ceravolo, Giulia De Lucia, Gianfranco Fina, Luisa Gentile, Elena Gianasso, Erica Lenticchia, Francesca Leo, Luca Mana, Loretta Musso, Luciano Re



I recenti restauri (2016-2018) sostenuti dall'Arciconfraternita della Ss.ma Trinità e dalla Compagnia di san Paolo, condotti su una delle chiese rappresentative della cultura architettonica, del contesto sociale e devozionale dominanti a Torino nel momento di formazione della capitale a fine Cinquecento, sono stati l'occasione per promuovere studi approfonditi e ricerche innovative che trovano un primo esito nel volume curato da Michele Ruffino edito da Clut. Un percorso, quello che si può sfogliare, articolato negli undici saggi con un ricco e curato apparato iconografico, che dà conto di un progetto scientifico che si snoda tra conoscenza e valorizzazione e che, agli studi aggiornati, unisce riflessioni critiche da

diversi punti vista, aprendo a possibili ulteriori occasioni di ricerca. È questo carattere spiccatamente multidisciplinare che maggiormente emerge dallo studio monografico, come fondamento delle analisi condotte su un patrimonio urbano finora poco valorizzato, che riunisce i saperi e le competenze che fanno riferimento ad ambiti disciplinari differenti che qui dialogano in un fruttuoso scambio portatore di conferme, suggestivi spunti e nuove ipotesi.

L'oggetto è la chiesa in via Garibaldi, progettata da Ascanio Vitozzi, dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, collegata fin dal 1577 alla Confraternita romana della Ss.ma Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti con un ruolo urbano e sociale ben definito e sottolineato da Marco Albera (ruolo, quello del carisma dell'ospitalità, che proprio la dura attualità sta riportando in luce come necessità sociale e comunitaria). La sua fondazione si pone a cerniera tra le necessità legate alle sfide della chiesa cattolica in epoca contro-riformista e le urgenze di affermazione del ruolo della corte in un contesto urbano che si stava rinnovando. A valle di un restauro meticoloso ripercorso e narrato da Loretta Musso e Michele Ruffino, risulta definito il percorso più specificatamente architettonico della chiesa il cui cantiere, avviato nel 1598, viene evidenziato nei saggi di Luciano Re e di Elena Gianasso che ne definiscono le tappe; l'uno con attenzione alla innovativa e anticipatrice soluzione formale e simbolica messa a confronto con gli indirizzi culturali coevi, in cui «la perfezione del cerchio si deforma nell'esperienza»; l'altra nella ricucitura e analisi puntuale di lettura dei documenti dispersi e delle iconografie scarse, legando la committenza all'ambito di quelle "piccole corti" che si erano formate con la discendenza di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria nel momento della formazione del ducato. La raffinatezza degli esiti del cantiere decorativo interno è sottolineato nei saggi di Maria Vittoria Cattaneo, di Luca Mana e di Gianfranco Fina che, dai rispettivi ambiti disciplinari

e prendendo in analisi scale differenti, approfondendo le diverse fasi che si articolano anche sovrapponendosi (dal partito decorativo dell'ambiente principale in cui varrebbe la pena sottolineare il legame tra Juvarra e le soluzioni "trinitarie" di Borromini per San Carlino, al dettaglio del prezioso sportello del tabernacolo) mettono in risalto un cantiere complesso di cui emerge la coerenza formale, suggerendo inedite attribuzioni. Ma è soprattutto nel saggio di Giulia De Lucia, Erica Lenticchia e Rosario Ceravolo che il carattere innovativo delle ricerche multidisciplinari come approccio al patrimonio culturale si delinea con forza. Partendo da una lettura che fonda le radici nella storia dell'edificio, dalle ipotesi sul processo ideativo alle fasi di cantiere, gli autori ne approfondiscono il comportamento strutturale, tra ricerca di geometrie latenti, dimensionamento della cupola e comportamento dei materiali giungendo a fornire spunti che si pongono a sostegno della tutela e valorizzazione di un bene come eredità storica. Le analisi condotte con tecnologie d'avanguardia, in un costante confronto con la letteratura più aggiornata di storia dell'architettura, di storia della scienza e di scienza delle costruzioni, si propone come elemento ineludibile per la ricerca proprio là dove i documenti tacciono e dove analisi più raffinate risultano di indubbio sostegno al dibattito critico.

Nel quadro dei possibili ulteriori approfondimenti che il volume, grazie ai nuovi dati raccolti, invita a considerare meriterebbe un ulteriore riscontro il riferimento agli studi di Andrea Barghini che, negli anni novanta del secolo scorso, aveva confermato con i propri ritrovamenti precoci, solo in parte ripresi negli studi più aggiornati su Vitozzi, la centralità della formazione romana dell'architetto e il suo legame con Bolsena; questa provenienza viene chiarita ora e confermata in modo puntuale, con nuovi documenti, da Luisa Gentile nel suo saggio sullo stemma di Ascanio della lapide funeraria murata nei pressi della sacrestia.

Ma oltre alla formazione romana, i ritrovamenti dello studioso avevano anche permesso di avanzare ipotesi che restano da approfondire sul legame con Pellegrino Tibaldi la cui presenza e influenza a Torino, ad oggi ancora poco documentabile, è di portata rivoluzionaria, insieme a quell'ambito lombardo, esemplificato nella collaborazione di Vitozzi con Giacomo Soldati per la cupola di Santa Maria al Monte dei Cappuccini, che rimangono nodi ancora da sciogliere e da riconnettere in un discorso critico complessivo.

Cristina Cuneo, professoressa associata di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Chiese del Novecento: catalogazione e nodi aperti

ANDREA LONGHI

Giancarlo Santi, *Nuove chiese nella diocesi di Milano nel XX secolo. Contesto storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano 2020 (Ricerche di storia dell'arte), 350 pp. ISBN 9788834341292

Giancarlo Santi, *Le nuove chiese in Italia nel XX secolo. Profilo storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano 2019 (Ricerche di storia dell'arte), 391 pp. ISBN 9788834339398

La valutazione della consistenza e della distribuzione del patrimonio ecclesiastico del Novecento è un tema di ricerca che richiede indagini sistematiche e una conoscenza dettagliata del territorio, che vada a investigare non solo le rare emergenze autoriali, ma anche le tante esperienze informali, spontanee e di modesto valore artistico, testimonianze materiali di stagioni significative – talora controverse – della società italiana e della vita e ecclesiale.

Le iniziative di catalogazione delle chiese intraprese dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalle 226 diocesi del Paese costituiscono un'occasione



decisiva di messa a punto di dati e statistiche su edifici e attori, ma tale imponente opera – che impegna molti operatori da almeno una decina di anni – non è che la premessa censuaria a ulteriori approfondimenti. Proprio mons. Giancarlo Santi, di cui qui si segnalano due lavori recenti, è stato il promotore delle attività di catalogazione e studio, in quanto primo direttore dell'Ufficio nazionale beni culturali ecclesiastici della CEI (1995-2005): terminato il suo mandato, Santi da tre lustri propone rielaborazioni critiche dei dati, in continuo aggiornamento, e incrementa la massa bibliografica e documentale resa disponibile agli studiosi delle diverse discipline, dalla storia dell'architettura alla pianificazione.

Il volume sulla diocesi milanese consente a Santi di tornare ai territori in cui negli anni Settanta aveva avviato la propria attività di architetto, presbitero e amministratore studioso di architettura ecclesiale: le 465 chiese realizzate ex novo nella diocesi di Milano nel Novecento costituiscono la fonte con cui Santi si confronta per offrire un contributo originale all'approfondimento della storia sociale e pastorale della diocesi, che conta 5 milioni e mezzo di abitanti, organizzati in 1.108 parrocchie. Per Santi l'attività costruttiva milanese è considerabile una vera e propria «impresa», assolutamente unica nel rapporto tra un

solo committente e il numero di cantieri aperti: «una emergenza pastorale che le diocesi italiane e quella di Milano in particolare hanno dovuto affrontare in tempi rapidi, al di fuori di una seria pianificazione degli interventi, con scarse risorse finanziarie e professionali, con strutture tecnico-amministrative limitatissime, inseguendo emergenze, in un contesto culturale non facile e in una situazione politica raramente favorevole» (p. 194). Essendo ormai oggi sostanzialmente esaurita la stagione della costruzione di nuove chiese (almeno a Milano, non così in altre aree meno attrezzate), un tentativo di bilancio quantitativo e critico relativo alla diocesi ambrosiana pare lecito, come proposta tutt'altro che isolata nella storiografia. Se già il volume curato da Cecilia De Carli nel 1994 (*Le nuove chiese della diocesi di Milano. 1945-1993*) aveva impostato una stagione di ricerche (cui Santi stesso aveva contribuito in modo sostanziale), si segnalano le iniziative più recenti, volte anche a una corretta valorizzazione culturale del Moderno: gli itinerari di *Chiese e modernità*, curati da Marco Borsotti nel 2015 per l'Ordine e la Fondazione degli Architetti PPC della Provincia di Milano, e gli approfondimenti di *La diocesi di Milano e le nuove chiese. 1954-2014*, curati da Laura Lazzaroni nel 2016 per il Centro Ambrosiano. Due strumenti utili, ma

comunque “antologici” e fortemente selettivi, cui il lavoro sistematico di Santi offre un quadro contestuale imprescindibile.

Sebbene le basi-dati informatiche costituiscono una fondamentale risorsa sempre aggiornata e georeferenziata, la carta stampata consente di associare e avvicinare riflessioni storiografiche e dati, per una consultazione ragionata delle fonti e dei repertori, architettonici e documentari. Lo scenario critico delineato da Santi associa la valutazione quantitativa con la storia culturale e sociale dei diversi episcopati, ben evidenziando le logiche di sistema che collegano numeri altrimenti inconfrontabili, sottolineando le esperienze più sperimentali ma non del tutto convincenti (i “progetti tipo” per chiese seriali prefabbricate) e le fragilità operative (finanziamento delle opere, selezione dei progettisti, manutenzione ordinaria, ruolo delle comunità). L’attenzione verso le strutture istituzionali, il Magistero della Chiesa e le procedure amministrative accompagna l’intero testo, costituendo in molti casi la cornice necessaria per capire le scelte operative dei committenti e delle comunità. I repertori cronologici e documentari che costituiscono la prima parte del volume sono associati ad alcuni saggi critici di approfondimento e alla disamina critica di tre casi studio, letti da Santi in tutto il loro problematico sviluppo diacronico, segnato dai rapporti tra parroci e progettisti, tra comunità e istituzioni, tra idealità del progetto e problemi di manutenzione. Il caso dei SS. Silvestro e Martino è particolarmente interessante, in quanto “oggettivizza”, con tono pacato, l’esperienza autobiografica di Santi che, completato il suo mandato decennale di primo direttore dell’Ufficio nazionale, ha provato a sperimentare – con esiti poi non confermati – alcune ipotesi di adeguamento liturgico, verificando di persona la difficoltà della concreta attuazione di principi teoricamente dati per acquisiti.

Da ultimo, due saggi aprono sulle nuove prospettive del patrimonio ecclesiastico. Da un lato il problema del riuso delle chiese sovrabbondanti e

sottoutilizzate, o dismesse: dimostrando che i nodi critici del dibattito emergevano fin dagli anni Ottanta, Santi propone un ragionamento pacato e non ideologico, che non indugia su allarmismi giornalistici o su approcci nostalgici. Il secondo nodo è quello multireligioso: in quali modi il patrimonio disponibile può essere meglio utilizzato aprendo a comunità cattoliche di lingua e riti non ambrosiani, o a varie denominazioni cristiane? Se la stagione della costruzione pare esaurita, le dinamiche di trasformazione sono un cantiere assolutamente aperto, in cui la dimensione urbanistica e sociale giocheranno un ruolo decisivo nel definire le sorti di molte architetture recenti, sovente di modesto interesse formale e stilistico, ma perni consolidati della vita sociale. A fianco dell’approfondimento milanese, è utile considerare il di poco precedente testo riferito all’intero territorio nazionale, in cui risultano costruite 4.589 chiese nel corso del XX secolo (secondo il censimento della CEI che riguarda, è bene ricordarlo, solo le chiese soggette all’autorità dei vescovi, e non quelle di proprietà pubblica, privata e di ordini e congregazioni religiose). Ampia parte del libro è dedicata a repertori, indici e immagini, che restituiscono in modo evidente l’imponenza del fenomeno della costruzione di nuove chiese nel Novecento, ben documentato soprattutto dal *corpus* di tabelle e grafici (parte III), che commisurano le dimensioni del fenomeno edilizio con altri indicatori sociali. Il capitolo introduttivo costituisce un’interessante proposta di periodizzazione di sintesi, articolata attorno alla centralità del Concilio Vaticano II e alla sua ricezione: tale traccia di periodizzazione può costituire un’utile base, con cui approfondimenti mirati a livello diocesano e regionale potranno misurarsi per avviare la costruzione di una storiografia alle diverse scale, che unisca la dimensione ideale con la consistenza materiale e locale dei fenomeni.

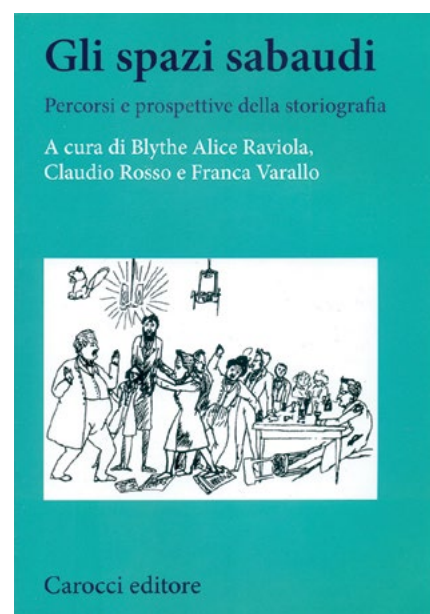
Andrea Longhi, professore associato di Storia dell’Architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Identità regionale e storia sabauda: profili storiografici

ANDREA LONGHI

Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia, a cura di Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso e Franca Varallo, Carocci editore (Studi sabaudi / 7), Roma 2018, 318 pp., ISBN 9788843086900.

Saggi di Guido Castelnuovo, Luisa Gentile, Fabrizio Crivello e Giovanna Saroni, Laurent Ripart, Pierpaolo Merlin, Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso, Gian Paolo Romagnani, Stéphane Gal, Paola Bianchi, Andrea Merlotti, Paolo Cozzo, Giovanni Barberi Squarotti, Annarita Colturato, Paolo Cornaglia, Michele Rosboch, Pierangelo Gentile, Carla Enrica Spantigati.



Nel cinquantesimo anniversario dell’inizio delle attività istituzionali della Regione Piemonte, può essere utile tornare a interrogarsi sull’identità culturale del Piemonte e del suo nesso con i retaggi storici sabaudi. Un bilancio critico sintetico di rilevante utilità interdisciplinare è offerto dalla raccolta di saggi *Gli spazi sabaudi*, esito di un programma di ricerca e di un convegno che si ponevano in continuità con precedenti iniziative, culminate nel volume *Il Piemonte*

in età moderna. *Linee storiografiche e prospettive di ricerca* (2007). Una ventina di autori si interrogano sul rapporto tra territorio regionale e identità culturale, muovendo certamente da una prospettiva storiografica che pone il tema dinastico al centro delle sue attenzioni, ma che apre a una pluralità di approfondimenti, affatto sabaudocentrici. Il tema del territorio storico, in tutte le sue declinazioni, è scandagliato alla luce della letteratura degli ultimi decenni, con una particolare attenzione all'internazionalizzazione degli studi (quali, ad esempio, i *Sabaudian studies* di iniziativa e matrice anglosassone, o le iniziative transfrontaliere e alpine). Il rapporto tra fonti documentarie scritte, documenti materiali e istituzioni può essere considerato il fil rouge tra le analisi delle diverse discipline (storia politica e dell'amministrazione, dell'arte, della religiosità, della letteratura, della musica, della cultura giuridica ecc.): per questo il repertorio di studi può essere proposto come base per ogni nuova indagine (pensiamo soprattutto alle tesi di laurea o alle iniziative di studio locali). L'architettura e la tecnica sono richiamati in alcuni dei saggi (in particolare quelli di taglio storico-artistico, quali i contributi di Paolo Cornaglia, Fabrizio Crivello e Carla Enrica Spantigati), ma più in generale mi pare che la trasformazione del territorio – del *built environment* subalpino – entri in ciascuno dei temi trattati, anche in quelli apparentemente meno "architettonici": il senso del confine, della giurisdizione, della competenza e dell'appartenenza sono infatti presupposti culturali – quasi antropologici – che hanno condizionato la struttura insediativa e i paesaggi monumentali della regione, e che hanno bisogno di essere studiati e capiti per affrontare in modo consapevole le prossime trasformazioni urbane e infrastrutturali, i processi di musealizzazione e di patrimonializzazione (utilissimo il saggio sul senso dell'operazione Venaria di Andrea Merlotti), le campagne di conoscenza,

restauro e valorizzazione e tutte quelle iniziative che, talora, si fondano su aspetti identitari privi di consapevolezza critica e storiografica.

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Torino prima e dopo. Il cambiamento che non immagini

ELENA CARDINO

www.immaginidelcambiamento.it

Il sito web *Immagini del Cambiamento – Torino prima e dopo*, presentato al pubblico nella primavera del 2017, è l'esito di un progetto di ricerca promosso e realizzato dal Dipartimento DIST di Politecnico e Università di Torino, con l'Archivio Storico della Città di Torino e MuseoTorino.

La ricerca avviata nel marzo del 2015, servendosi di fonti documentarie provenienti sia da fondi privati che da banche dati strutturate, ricostruisce per immagini il quadro delle più rilevanti trasformazioni che hanno interessato la città di Torino e la sua cintura a partire dal secondo dopoguerra in avanti. L'obiettivo di *Immagini del cambiamento* è mettere a disposizione della collettività, attraverso il suo sito web (www.immaginidelcambiamento.it) e la sua nuovissima pagina Instagram

(@cambiamen.to), un patrimonio di documentazione fotografica sulle trasformazioni fisiche nell'area torinese: la zona di interesse del progetto, inizialmente circoscritta al capoluogo piemontese, si è allargata in tempi recenti anche alle zone ad esso limitrofe e accomunate da medesimi processi di trasformazione, includendo così i comuni di Beinasco, Borgaro, Caselle, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Rivoli, San Mauro, Settimo e Venaria Reale.

Il sito web *Immagini del Cambiamento – Torino prima e dopo* è il risultato di un grande lavoro interdisciplinare. Alla selezione delle immagini storiche è seguita una serie di campagne fotografiche sul campo. Tutte le fotografie sono state catalogate e classificate per ubicazione, data, tipologia di soggetto, e intensità della trasformazione: informazioni che, a corredo delle immagini, completano le schede di confronto tra fotografie storiche ed attuali consultabili nell'apposita sezione del sito.

Ciascun luogo è stato inoltre georiferito e opportunamente tematizzato sulla base della tipologia del soggetto principale presente nella foto: edifici di civile abitazione, fabbricati industriali, edifici rurali, servizi del terziario pubblico o privato, spazi pubblici, vuoti urbani (quali spazi di risulta o edifici dismessi e abbandonati). Questa organizzazione permette, all'interno del sito, una duplice modalità di consultazione con luoghi che sono rintracciabili a partire

Immagini del cambiamento

Immagini del Cambiamento
Torino prima e dopo

Progetto Chi siamo Schede Mappa Dov'è? Link Bibliografia Contatti

Immagini del cambiamento è un progetto per costruire insieme e condividere la memoria di come sono cambiati a Torino e nei comuni della cintura edifici, piazze, giardini, fabbriche, zone centrali, periferie. Le trasformazioni sono documentate dal confronto tra fotografie degli scorsi decenni e gli stessi scorsi oggi.
Da poco Immagini del cambiamento è anche su **INSTAGRAM**.

da un elenco testuale, nella sezione intitolata “Schede”, oppure da una mappa interattiva nella sezione intitolata “Mappa”.

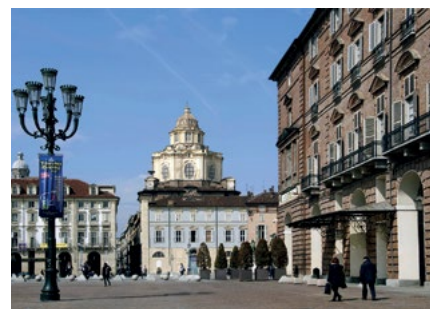
Il progetto *Immagini del Cambiamento – Torino prima e dopo*, che fonda le sue radici nel concetto di *memoria storica* dei luoghi, è una grande opera collettiva e partecipata, cui hanno contribuito finora quasi 150 persone; l’omonimo sito web (con più di 1.200 schede relative ad altrettanti luoghi trasformati a Torino e cintura, per un totale di oltre 3.000 fotografie) si propone come luogo di memoria condivisa e piattaforma interattiva con gli utenti: è infatti possibile contattare in via diretta il gruppo di lavoro per inviare nuovo materiale fotografico, segnalare errori e collaborare al riconoscimento, attraverso l’apposita sezione “Dov’è?” del sito, che comprende luoghi di collocazione ancora ignota. In un’ottica di sempre maggiore coinvolgimento del pubblico e ampliamento dell’utenza dei risultati di questa ricerca *Immagini del cambiamento*, come accennato, è da poco sbarcato anche sui *social* con una vivace pagina Instagram e predispone la presentazione di un libro (probabilmente a giugno) che, diversificandosi dai canali web, si propone di affiancare le immagini con una serie di spunti, riflessioni ed analisi in merito alle trasformazioni avvenute in città.

In un’epoca in cui l’immagine riveste un ruolo fondamentale per la società che la vive, *Immagini del Cambiamento* fornisce ai giovani la possibilità di conoscere la propria città divenendo eredi consapevoli del passato che l’ha costituita nella sua forma odierna e ai meno giovani di ricordare i cambiamenti vissuti in prima persona, osservandoli e fissandoli in immagini che, per quanto possibile, si propongono come oggettive istantanee di un luogo e di un tempo ben precisi.

Elena Cardino, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio” del Politecnico di Torino.



Scheda CE80; piazza Castello – quartiere: Centro – indirizzo: piazza Castello
Foto storica; anni 70 – fonte: Torino Piemonte Antiche Immagini
Foto attuale; 2018 – autore: Denise Scavo



Scheda PD26; ex Paracchi – quartiere: Parco Dora – indirizzo: via Pianezza 41-43
Foto storica; 1994 – fonte: Roberto Gnavi
Foto attuale; 2017 – autore: Elena Cardino



Scheda PS26; ex Venchi Unica – quartiere: Pozzo Strada – indirizzo: via Fenoglio 2
Foto storica; 1975-80 – fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 13C13_013)
Foto attuale; 2015 – autore: Francesca Talamini



Scheda SS15; corso Galilei 62 – quartiere: San Salvario – indirizzo: corso Galilei 62
Foto storica; 1958 – fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 12C02_048)
Foto attuale; 2015 – autore: Luca Davico



9centRo, un portale digitale ai patrimoni del Novecento

NOEMI MAFRICI

archivi.polodel900.it
hub.polodel900.it

La piattaforma digitale *9centRo*, sviluppata da Promemoria Group, grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo e della Regione Piemonte, nasce nel 2018 con la finalità di dare uno spazio virtuale al patrimonio del Polo del '900, investendo nello sviluppo delle tecnologie digitali per avvicinarsi al pubblico e valorizzare il suo patrimonio, come indicato nella sua carta dei servizi.

Le risorse digitalizzate rappresentano una straordinaria opportunità di accesso al patrimonio culturale, anche nel caso di chiusure istituzionali, argomento di attuale discussione. Le raccomandazioni della Commissione Europea sulla digitalizzazione e sull'accessibilità online (*Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, L 283/39 del 27 ottobre 2011) indirizzano al rinforzo delle strategie nazionali per una conservazione delle risorse digitali a lungo termine tramite l'implementazione di strategie condivise, e all'uso e riuso di tali risorse a fini di studio, lavoro o svago. Coerentemente con le sfide promosse a livello europeo, *9centRo* si pone come un modello italiano che ha recepito tali indicazioni, favorendo la partecipazione di un pubblico ampio di esperti, studenti e cittadini.

La piattaforma mette in connessione molteplici realtà piemontesi e non solo, creando una rete di ricerca operativa all'interno del patrimonio del Polo del '900, che raccoglie i fondi archivistici e le collezioni degli enti partner. La banca dati, a cui la piattaforma ha accesso, contiene più di 142.000 unità archivistiche di cui più del 20% sono fotografie, testi, oggetti, stampe e video digitalizzati.

All'interno della piattaforma coesistono due spazi: gli archivi e l'*hub*. Il primo consente di fare ricerche multilivello, che garantiscono il mantenimento della struttura gerarchica degli archivi esterni attraverso quattro sezioni e modalità di ricerca: «archivi», «protagonisti», «enti» e «collezioni digitali». Le prime tre rimandano alle schede descrittive dei singoli fondi, all'elenco dei personaggi e ai 15 enti conservatori: ANCR-Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Centro Studi Piero Gobetti, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Fondazione Carlo Donat-Cattin, Fondazione istituto piemontese Antonio Gramsci, Fondazione Giovanni Goria, Fondazione Vera Nocentini, ISMEL-Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, ILSREC-Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea Raimondo Ricci, Unione culturale Franco Antonicelli, Centro internazionale di studi Primo

Levi, ISTORETO-Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti, Museo diffuso della Resistenza della deportazione della guerra dei diritti e della libertà, Rete italiana di cultura popolare). La sezione «collezioni digitali» dà invece accesso diretto alle risorse e ai *media* digitalizzati. Ogni risorsa è legata a una serie di metadati di natura archivistica e una parte di esse è arricchita da contenuti descrittivi critici.

La navigazione all'interno dell'*hub* è libera e organizzata semanticamente. La possibilità di condurre ricerche libere, attraverso un'interfaccia *user-friendly*, in una banca dati gerarchicamente e semanticamente organizzata è un modello efficiente e la modalità di ricerca multilivello costituisce uno strumento efficace che favorisce l'avanzamento della ricerca sui fondi locali in modo preciso e funzionale.

Nonostante l'accesso alla piattaforma sia aperto a tutti, la consultazione delle risorse rimane complessa e meno attrattiva per un pubblico non esperto, che può invece usufruire della sezione «storie e percorsi» con presentazioni immediate e coinvolgenti dei contenuti, attraverso tour, video, narrazioni e *storytelling*. La modalità guidata favorisce la promozione di quei valori che sono al centro della *mission* del Polo del '900, come la trasmissione di un patrimonio della nostra storia recente e il mantenimento della memoria della resistenza.

La ricchezza della piattaforma risiede nella volontà di creare un ulteriore luogo della memoria che riunisca al suo interno il patrimonio di realtà sparse per il territorio piemontese e non solo. *9centRo*, ponendosi come *trait d'union* di questo recente patrimonio documentario, ha portato alla creazione di uno spazio digitale innovativo per la ricerca locale, in linea con altre realtà europee, e fondamentale per una fruizione aperta a tutti i cittadini.

Noemi Mafri, dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici, borsista presso il Politecnico di Torino, DAD.

